
CRITICA AL RADICALISMO ECOLOGICO

di Cesare Patrone *

I fautori dell'ecologia a tutti i costi, ambientalisti, verdi e quanti si occupano "solo" di ambiente, hanno ritenuto di creare un sistema metafisico-filosofico-politico su base biologica, il cui cardine è la natura. Ma questo è il grande limite di questa ecologia "profonda", o deep: i suoi fautori sembrano presentare un'operazione culturale di superbia scientifica, contraltare al tanto vituperato paneconomicismo. Si vuole il prevalere dell'ecologia sulla politica mentre si contesta il prevalere dell'economia sulla politica stessa. In realtà solo la politica è in grado di soppesare e controbilanciare compiutamente interessi pubblici con interessi privati: di cui la sola giusta attuazione è la ecologia "superficiale", o shallow.

The strenuous supporters of ecology, the environmentalists, the "green" and those devoting "only" to the environment have judged it right to create a metaphysical-philosophical-political system with an organic basis, pivoting around nature. However, this is the great limit of this so called "deep" ecology: its supporters seem to promote cultural operations of scientific pride, which opposes the so much reviled pan-economicism. The prevalence of ecology on politics is advocated while on the other hand the prevalence of economy on politics is challenged. Actually, politics is only able to evaluate and fully balance public and private interests: hence, the only right type of ecology is the so-called "superficial" or shallow ecology.

Quando si affronta la questione ambientale occorre fare chiarezza su ciò che si intende per "ideale animale" e "sentimento della natura". Un ritorno alle origini, alla madre terra, alle varie ipotesi di "Gaia" e "Demetra" nell'alveo di una pseudo rivitalizzazione della cultura pagana, rappresenta operazioni assai sospette, ascrivibili, nel migliore dei casi, a regressioni culturali collettive, ovvero a banali e super-

* Capo del Corpo Forestale dello Stato



ficiali semplificazioni giornalistiche, quando, al contrario, sarebbero necessarie azioni precise incentrate su politiche concrete e coerenti di governi seri ed autorevoli.

Inoltre sul concetto di “naturalità” andrebbero chiariti definitivamente alcuni equivoci alla luce di un semplicissimo quanto necessario quesito: come mai un essere completamente naturale, qual è l'uomo, ha la possibilità di violare le leggi naturali? Se viola tali leggi, l'uomo non è come gli altri: egli è l'unico essere vivente che “forma il mondo” anche se ne fa parte. Il suo ruolo unico è quello di “pastore” dell'essere, di colui che mette in forma la realtà. *La natura dell'uomo è la sua cultura.* Ecco perché quando egli diventa “naturale” si snatura, tanto più che il decantato “stato naturale” è una mera astrazione e tutto fa presumere che lo stato naturale primitivo dell'uomo sia lo stato di civiltà nonché lo stato di scienza, seppure ad un livello più o meno rudimentale. *Egli può percepire la natura solo attraverso la cultura.* Per questo l'ambiente è anche natura, ma solo la cultura ne dà una descrizione esaustiva e la adegua alle esigenze dell'uomo.

In tal senso, nel 1985, la Comunità Europea sull'impatto ambientale aveva già espresso con un'apposita direttiva una concezione molto ampia di ambiente. In Italia, nella norma di recepimento della suddetta direttiva, i fattori ambientali, oltre a contemplare normali componenti - l'atmosfera, il suolo, la flora, la fauna, ecc. - rilevano sia la salute pubblica che il paesaggio inteso sotto l'aspetto morfologico e quello delle identità delle comunità umane e dei beni culturali.

Inoltre il cosiddetto “danno ambientale”, elaborato con la legge di istituzione del Ministero dell'Ambiente nel 1986, ha catalizzato una serie di studi scientifici che hanno recepito, a conferma di una concezione organica dell'ambiente, oltre che il “danno naturale”, il “danno sociale” e il “danno estetico-culturale” non meno rilevanti ed importanti del primo, ma, anzi, di maggiore peso in sede di quantificazione economico-finanziaria dei costi. Dunque non è più concepibile una politica ambientale intrisa della retorica sul “ritorno alla natura dell'uomo moderno”, visto il livello attuale di urbanesimo.

Tale utopica inadeguatezza deriva purtroppo anche dall'equivoco insito nell'ecologia *profonda* o ecologia *deep* (il dominio più radicale della cultura ecologica), per cui il benessere e lo sviluppo della vita non umana possiedono un valore intrinseco, un valore in sé.



Si affermi, piuttosto, chiaramente e senza ipocrisia, che l'uomo è la misura di tutte le cose (quanto meno nel dominio sociale).

Il problema allora è un altro e consiste, operando attraverso la politica, nell'elaborazione di una cultura applicabile al sociale che definisca, anche dal punto di vista giuridico, i valori ed il bene comune sotto il profilo ambientale. Uno Stato autorevole che, attraverso la lente della cultura (e della storia), elabori direttive al di là della demagogia ecologista.

A questo punto, in considerazione delle problematiche connesse all'interpretazione *deep* dell'ecologia, possono evidenziarsi alcuni aspetti facendo riferimento ad uno dei pensatori più importanti e originali dell'ecologismo radicale, Arne Naess e il suo lavoro principale (*Ecosofia - Ecologia, società e stili di vita*. Red edizioni, Como 1994).

Ebbene, al di là dell'irenismo, del pacifismo e dell'ilozoismo in chiave moderna che chiaramente permea profondamente il lavoro del filosofo e ambientalista norvegese, esiste e si delinea una *Weltanschauung* (visione del mondo) di tutto rispetto ed interesse. Va detto che la cultura *deep* di Naess appartiene ad un variegato arcipelago verde al quale molti hanno cercato di mettere ordine.

Pur nelle inevitabili semplificazioni, sembra che gli schemi ed il metodo delle "parole chiave" esprimano con grande efficacia la collocazione dell'ecologia *deep* nel contesto culturale e sociale, tenendo conto che si segue il filo della contrapposizione antropocentrismo-biocentrismo.

Antropocentrismo ascrivibile all'"ecologia superficiale" (*shallow*) per la quale non viene messo in discussione il modello economico delle moderne democrazie capitalistiche e per la quale si ritiene addirittura che la tecnica possa contribuire ad un intervento di minor impatto nei confronti dell'ambiente. Al contrario, il biocentrismo dell'"ecologia profonda" (*deep*) non ha fiducia nella tecno-scienza e ritiene che il modello di vita occidentale vada profondamente cambiato se si vuole veramente operare in difesa dell'ambiente.

Semplificativamente, l'*antropocentrismo forte* dà alla natura un valore strumentale addirittura illimitato, con la fiducia che l'*high tech* possa fornire la soluzione a qualunque problema. La coscienza è assolutamente individualistica e rivolta al profitto personale, mentre la scienza di riferimento è di tipo riduzionistico e meccanicistico.

Dall'altra parte le parole d'ordine sono: l'identificazione transpersonale,



Polismo, la terra vista come un organismo, i diritti degli animali e così via.

Pertanto Naess e l'“ecologia profonda” vanno inseriti nella scuola di pensiero filosofico-ecologico a *biocentrismo forte* (identificazione transpersonale, olismo, ecc.) lontani dal pensiero dell'“ecologia scientifica”, ad esempio, di Lovelock e Prigogine.

È chiarissima dunque la critica dell'“ecologia profonda” al progresso. Questo è stato misurato nel mondo moderno quasi esclusivamente sotto l'aspetto economico: il consumo di energia e l'accumulazione dei beni materiali sono stati visti come riferimenti imprescindibili, mentre devono prendersi in considerazione, secondo il pensiero ecologico (sia *deep* che *shallow*), altri parametri che indicano la cosiddetta “vita buona” o, più correttamente, la “vita di qualità”. *Great* piuttosto che *big*, per rimanere nel linguaggio anglosassone. Una realtà, del resto, già affermata. Ad esempio, come noto, per stilare la classifica delle città con la migliore qualità della vita, il quotidiano economico *Il Sole-24 Ore* adotta parametri extra economici. Una zona progredita dal punto di vista industriale che, per esempio, abbia nel suo bacino di riferimento la piena occupazione, se non ha spazi verdi e, al contrario, è sottoposta ad alti inquinamenti atmosferici e a fenomeni di delinquenza diffusi, non può certo definirsi evoluta solo perché ha risolto i problemi occupazionali. Illuminanti, sotto questa luce, sono i progetti dell'ex Ministero del Bilancio, i cosiddetti FIO (fondi investimenti ed occupazione) che avevano lo scopo di attivare, appunto, l'occupazione.

Ebbene, tali progetti prevedevano una doppia analisi: quella economica e quella finanziaria. Nell'analisi costi-benefici, finanziarie si consideravano le cose dal punto di vista esclusivamente del privato, mentre per l'analisi economica veniva presa in considerazione l'utilità da parte della collettività organizzata, cioè lo Stato. Un esempio può aiutare a capire la differenza tra le due analisi. Si considerino i benefici di un investimento forestale, la redditività di un bosco. Dal punto di vista del privato, secondo l'analisi finanziaria, i prodotti del bosco sono esclusivamente quelli che derivano dal taglio del bosco stesso e quindi dal guadagno per la vendita della legna. Dal punto di vista dello Stato, l'analisi economica prevede oltre che il guadagno per il legname anche i benefici extra mercantili che produce il bosco. Nella fattispecie, la produzione di ossigeno, la protezione del suolo, la tutela della biodiversità, la protezione della falda freatica, e così via. Benefici, si badi bene, la cui quantificazione numerica è molto



difficile, ma non per questo non reale.

Ebbene un tale ragionamento, tra l'altro del tutto scientifico perché si concretizza con dei valori numerici (il valore attuale netto economico e il valore attuale netto finanziario), rientra nell'alveo sopra accennato di "vita di qualità", di *great* contro *big*, in considerazione dell'esigenza di critica ad un progresso, finora, meramente quantitativo ed economicistico.

Critica d'altronde ben nota ed attuale, nei confronti del globalismo e dell'unimondismo, cioè quella *reductio ad unum* psicologica e comportamentale dell'economia e del mercato, che per affermare questi valori ritenuti assoluti tende a cancellare differenze e culture, individualità ed appartenenze e ancora, per rimanere in argomento, contesti ambientali e naturali di grande valore ecologico.

D'altronde, è bene mettere in evidenza, per troncare qualsiasi equivoco, che l'emergenza ambientale non dipende esclusivamente, come comunemente l'opinione pubblica crede, dai disastri per errori umani o incidenti (dall'incidente dello sversamento della petroliera in mare al disastro nucleare ecc.). È l'ordinarietà della vita moderna, soprattutto nelle culture a modello occidentale, che prevede un grande consumo energetico, un notevole degrado delle risorse ambientali e naturali.

Afferma il filosofo tedesco Hans Jonas: «La vera minaccia che la tecnologia fondata sulle scienze naturali porta in sé non consiste tanto nei suoi strumenti di distruzione, quanto nell'uso pacifico che ne fa continuamente».

È la vita ordinaria e pacifica dell'uomo moderno che consuma l'ambiente. Da ciò deriva che un serio movimento politico non può non prendere in considerazione quelle che devono essere le risposte del governo sul consumo dell'energia e sulla tutela dell'ambiente. Un governo, così come si occupa di economia e ordine pubblico, alla stessa stregua deve occuparsi dell'ambiente che non è una prerogativa dei partiti verdi, ma appartiene a tutta la collettività organizzata.

È indubbia l'attualità del problema ambientale che, forse più di altri domini della conoscenza e dell'azione umana, è ben lontano dall'aver trovato risposte organiche ed univoche.

L'espressione "ecologia profonda" è stata introdotta da Naess che, nel 1973, definisce il movimento ecologista profondo, quello che «rifiuta l'immagine di un'umanità inserita in un ambiente da cui è distinta, a favore



dell'immagine del campo totale e relazionale». Il mondo viene concepito come un reticolo e lungo i nodi di questo reticolo si trovano gli organismi, che pertanto esistono come relazioni. Viene completamente rigettata l'idea di uomini ed oggetti a prescindere dal loro contesto. Ancora. L'ecologia *deep* afferma l'egualitarismo biosferico. In via di principio, tiene a sottolineare Naess, poiché qualsiasi prassi "realistica" prevede qualche forma di uccisione, sfruttamento e soppressione. Egualitarismo biosferico vuol dire che viene riconosciuto un diritto uguale per tutti di vivere e realizzare i propri fini. Ma, attenzione, ciò non viene circoscritto agli esseri umani ma esteso a tutte le specie. Il che, se si riflette bene, non è cosa di poco conto. Si può a questo punto riportare la "piattaforma" del movimento dell'ecologia profonda che Naess elabora alla fine degli anni '70 con George Sessions. Si tratta delle asserzioni qui di seguito riportate:

- 1. Il fiorire della vita umana e non umana sulla Terra ha un valore intrinseco. Il valore delle forme di vita non umana è indipendente dall'utilità che queste possono avere per i limitati scopi umani.**
- 2. La ricchezza e la diversità delle forme di vita sono valori in sé e contribuiscono alla prosperità della vita umana e non umana sulla Terra.**
- 3. Gli esseri umani non hanno il diritto di ridurre questa ricchezza e questa diversità, se non per soddisfare i bisogni vitali.**
- 4. L'attuale interferenza umana nel mondo non umano è eccessiva, e la situazione sta peggiorando rapidamente.**
- 5. Il fiorire della vita umana e delle diverse culture è compatibile con una sostanziale diminuzione della popolazione umana. L'esistenza stessa delle forme di vita non umane esige questa diminuzione.**
- 6. Un miglioramento significativo delle condizioni di vita richiede un cambiamento nelle politiche attuali. Queste politiche influiscono sulle strutture economiche, tecnologiche e ideologiche fondamentali.**
- 7. Il primo cambiamento ideologico dovrebbe consistere nell'apprezzare la qualità della vita (e quindi le situazioni che hanno valore intrinseco) invece di promuovere un alto tenore**



di vita. Ci deve essere una profonda consapevolezza della differenza tra ciò che è grande dal punto di vista quantitativo (*big*) e ciò che lo è dal punto di vista qualitativo (*great*).

8. Coloro che sottoscrivono questi punti si impegnano a partecipare, direttamente o indirettamente, allo sforzo di realizzare le trasformazioni necessarie.

Sulle otto formulazioni possono essere fatte alcune considerazioni. Il concetto di “valore in sé” ha un notevole significato e comporta, come si vedrà in seguito, rilevanti risvolti etici e filosofici. Oltre a considerare le forme di vita come qualcosa che prescinde gli aspetti meramente legati all’individuo (non a caso si concepisce come soggetto anche la biosfera, che poi viene corretta da Naess in ecosfera), si avversa decisamente la valenza strumentale. Gli esseri viventi non sono concepiti come mezzi, seppure per il benessere dell’uomo, ma come fini a sé stanti. Si arriva alla parità biologica già sopra annunciata. È intuibile che ciò può comportare la rinuncia di determinati obiettivi dell’uomo, anche a valenza sociale, qualora questi obiettivi andassero a danno della vita non umana, di per sé stessa meritevole di essere tutelata.

Su questa falsariga viene ad assumere valore la diversità delle forme di vita; ma anche i cosiddetti complessi (paesaggio, montagne, fiumi, ecc.) sono trattati alla stregua di forme viventi. Comincia a delinearsi una concezione comunitaristica e relazionale per la quale i confini tra “ecologia scientifica” ed “ecologia filosofica-sociale” diventano più sfumati. Lo sviluppo della vita umana e non umana sono ugualmente importanti, poiché lo scopo, secondo l’ecologia *deep*, non è salvare questa o quella specie, ma la diversità nel suo complesso. Su questi assunti è ovvio che termini per l’uomo quel diritto di predominanza e di prelazione che egli ha sempre esercitato nei confronti degli altri esseri viventi. L’uomo, così, fa parte di un contesto generale più importante di sé stesso ed una superiore armonia generale travalica il significato umano delle cose.

Affinché la vita non umana si sviluppi è addirittura indispensabile una diminuzione della popolazione umana, poiché è evidente il rapporto tra l’aumento della popolazione umana ed il degrado delle condizioni di vita generali.

Al contrario, il continuo aumento della popolazione umana va a detri-



mento della generale armonia e della tutela dell'ambiente.

Quanto sopra, come già detto, assume dei risvolti che hanno un impatto notevole sulla visione della società e della politica. Ma anche e forse soprattutto l'aspetto filosofico ne risente, tant'è che non a torto Naess insiste per introdurre la nozione di *ecosofia*.

Il movimento dell'«ecologia profonda» affronta tutta una serie di problemi, dalla sfera personale all'economia, dalla politica alla filosofia. Ne consegue che non si può più parlare di ecologia, ma si ha un passaggio attraverso l'ecofilosofia, alla cosiddetta *ecosofia*. Ma cos'è l'*ecosofia*? Senza dubbio è una *Weltanschauung*. Una visione del mondo. Naess, al riguardo, è chiarissimo: «Il punto essenziale è che bisogna trascendere l'ecologia come scienza, e ricercare la saggezza attraverso la disciplina nota come ecofilosofia, con l'obiettivo di elaborare un'*ecosofia*, ovvero una visione globale ispirata in parte dalla scienza dell'ecologia e dalle attività del movimento dell'«ecologia profonda». Un movimento sociale non è scientifico, pertanto il suo agire comunicativo deve essere permeato di affermazioni di valore e priorità di valore (norme, regole, imperativi) (...)».

Si ha un netto passaggio dalla scienza alla politica, in termini molto concreti, ma nel contempo e, forse, in modo più deciso, con l'*ecosofia* s'intendono delineare i valori ontologici, quelli etici per finire a quelli normativi. C'è ben di più di un'ecologia che si occupa di politica magari con l'ingenuità un po' *naïf* del pacifismo e della fratellanza universale. Dietro l'«ecologia profonda» c'è una scelta per la quale ogni dominio non può che esserne *informato* (messo in forma).

Pertanto il passaggio dall'ecologia all'*ecosofia* può essere così riassunto. Premesso che l'ecologia prevede un approccio ed una metodologia che può essere espressa col pensiero «tutto dipende da tutto», viene traslato questo approccio alla filosofia. L'umanità è posta all'interno della natura e quella collocazione viene spiegata con processi relazionali. Lo studio dei problemi comuni all'ecologia e alla filosofia è chiamato ecofilosofia. Con l'*ecosofia* si fa un ulteriore passo avanti. Infatti le condizioni di vita dell'ecosfera rappresentano l'ispirazione di una visione globale di tipo filosofico: tutte le azioni dell'individuo, in questo *mare magnum* relazionale.

Certo, bisogna chiarire che alla base della trasformazione dell'ecologia in *ecosofia*, c'è una sfiducia nell'ecologia o, più esattamente, nella scienza. Dice Naess: «La scienza oggettiva non è in grado di guidare l'azione».



Affermazione ovvia, per chi ha una visione di preponderanza della politica che dovrebbe indicare le priorità alla collettività. In tempi invece dove la politica è venuta man mano a contrarsi, dopo che si era avuta la contrazione delle ideologie a favore di altri domini (il caso più eclatante è l'economia e il mercato), si è sentita la necessità di sostituirla con altri imperativi. Per i fautori dell'ecologia a tutti i costi, per gli ambientalisti, per i verdi, per tutti coloro che si occupano "solo" di ambiente, si è ritenuto di creare un sistema metafisico-filosofico-politico con una base biologica. L'ecologia *deep* è pertanto una *Weltanschauung*, ma il riferimento cardine è la natura, la biologia. E questo ne rappresenta il gravissimo limite. Ci si trova di fronte ad un *giusnaturalismo* un po' più moderno; è un'operazione culturale, seppure non palese, di superbia scientifica, un contraltare al *paneconomicismo* tanto vituperato. Non si vede infatti perché si contesti il prevalere dell'economia addirittura sulla politica, mentre si vorrebbe il prevalere della ecologia (con venature filosofiche e metafisiche molto confuse e fumose) sulla stessa politica. Ambedue sono degli errori. Poiché è solo la politica in grado di soppesare e controbilanciare compiutamente interessi pubblici con interessi privati e per la quale l'ecologia *shallow* accennata all'inizio rappresenta la giusta ed equilibrata attuazione.

